

L'abbigliamento italiano nel XV secolo

*Giovane donna
in sopravveste
a cannelli con strascico.*

Come per gli indumenti maschili, anche i capi femminili venivano divisi in "Robe per di sotto" e "Robe per di sopra". Tra le robe per di sotto troviamo: camicie, guarnelli, gamurre e cotte.

Anche per le donne la camicia è il primo indumento indossato direttamente sulla pelle. È lunga e talvolta larghissima, confezionata con tele pregiate, d'Olanda, di Reims, di Cambrai, di bisso di lino; ha maniche lunghe e larghe. La camicia è visibile dallo scollo e dalle finestrelle delle maniche. Sulla camicia veniva indossata la Gamurra, una veste corrente usata per uscire di casa quasi mai senza sopravveste. Per il ceto medio è semplice, di lana per lo più sfoderata, di colore scuro, morello o paonazzo. Gamurra, Camurra, Camora viene chiamata in Toscana, mentre nell'Italia settentrionale la troviamo sotto il nome di Socha, Zupa o Zipa. È ampia, aperta davanti e chiusa da file di bottoni o con cordicelle di seta finite all'estremità con puntali metallici a volte d'oro o d'argento, gli Aghetti o Agugelli.

Parte seconda

di Paola Fabbri
lacomitissa@hotmail.it



Particolare del presunto ritratto di Ginevra Benci Leonardo da Vinci databile intorno al 1475

Esempio di allacciatura decorata con Maiette.

Queste cordicelle venivano infilate in lunghe file di occhielli o nelle Maiette o Magliette, ossia anellini metallici cuciti sugli occhielli o in sostituzione di essi, come ci mostrano i presunti ritratti di Simonetta Cattaneo Vespucci e di Ginevra Benci. Marco Parenti ne acquista per la cotta di sua moglie Caterina Strozzi 120 tonde per dinanzi e 100 piccole per le maniche oltre a nastri, cordelle e agugelli; le maniche sono spesso staccate. Nell'ultimo quarto del secolo la moda di far vedere la camicia dalle Finestrelle (graziosi tagli sulle maniche) induce a indossare la Gamurra senza alcuna sopravveste. Le finestrelle nascono probabilmente dalla necessità di dare maggior agio ai movimenti delle braccia, data l'eccessiva aderenza delle maniche, le quali sono appunto tagliate all'attaccatura della spalla e dal polso al gomito dove altrimenti si strapperebbero. La Gamurra portata in vista assume maggior valore; le maniche sono quasi sempre di colore e tessuto diverso da quello della veste, ricamate e decorate con perle arrivano a costare più della veste stessa. Una sola manica donata da Ludovico il Moro a Bona di Savoia (per risarcirla forse dell'usurpazione della tutela del figlio) con l'impresa della fenice in "balassi, diamanti e perle" fu valutata 18.000 du-

cati. Simile alla Gamurra è la Cotta. Sul piano sartoriale i due indumenti non presentano grosse differenze ma la cotta è un capo estivo, confezionata con tessuti leggeri, seta e broccati, di colore chiaro; anche in questo caso le maniche sono diverse dall'abito. Una legge suntuaria fiorentina del 1462 permette che si guarniscano con frange. Scorrendo gli inventari del corredo di Nannina de Medici vi troviamo una Cotta sfarzosissima di damaschino bianco broccato d'oro, Lucrezia Tornabuoni ne aveva una di

ne militare adottata nel XV secolo anche da donne, è smanicata e aperta sui fianchi, e in qualche caso anche davanti. Confezionata con ricche stoffe, a volte veniva foderata di pelliccia, in tal caso si prestava ad essere indossata anche d'inverno. Ne "Les collection de Médicis au XV siècle" (4) vi è descritta una giornea di Lucrezia Tornabuoni di broccato d'oro foderata di ermellino. Queste sopravvesti a causa della loro ampiezza e dei tessuti preziosi con cui venivano realizzate erano molto costose. Una legge suntuaria veneziana del 1445 vietava che venissero fatte in panno d'oro e d'argento ma anche in velluto alto e basso e di qualsiasi altro tessuto di seta. Per una Giornea di Caterina Strozzi ci vollero 24 braccia e mezzo di tessuto, lo annota il marito Marco Parenti nel suo libro dei conti. Doveva amare molto la moglie, considerando le cifre che spendeva per abiti e regali. Considerando che si tratta di una veste senza

altobasso cremisi con le maniche di broccato d'oro. Per confezionare una Cotta occorre circa 18 braccia di stoffa. La Cotta si indossava sopra la camicia e sotto la Giornea ma nei mesi più caldi la si poteva portare da sola, come testimonia una lettera di Alessandra Macinghi Strozzi al figlio Filippo dove scrive riguardo alla sua giovane moglie Fiammetta Adimari "...ch'ella vorrebbe farsi una giornea di saia nera melanese per questo San Giovanni e invero, ella n'ha bisogno, che non è tempo di portar le cioppe, e poi potrà portar la cotta..." (cioè in Luglio e Agosto).

Quando si va verso l'estate l'abbigliamento si basa sul binomio cotta-Giornea. La Giornea è una sopravveste di origi-

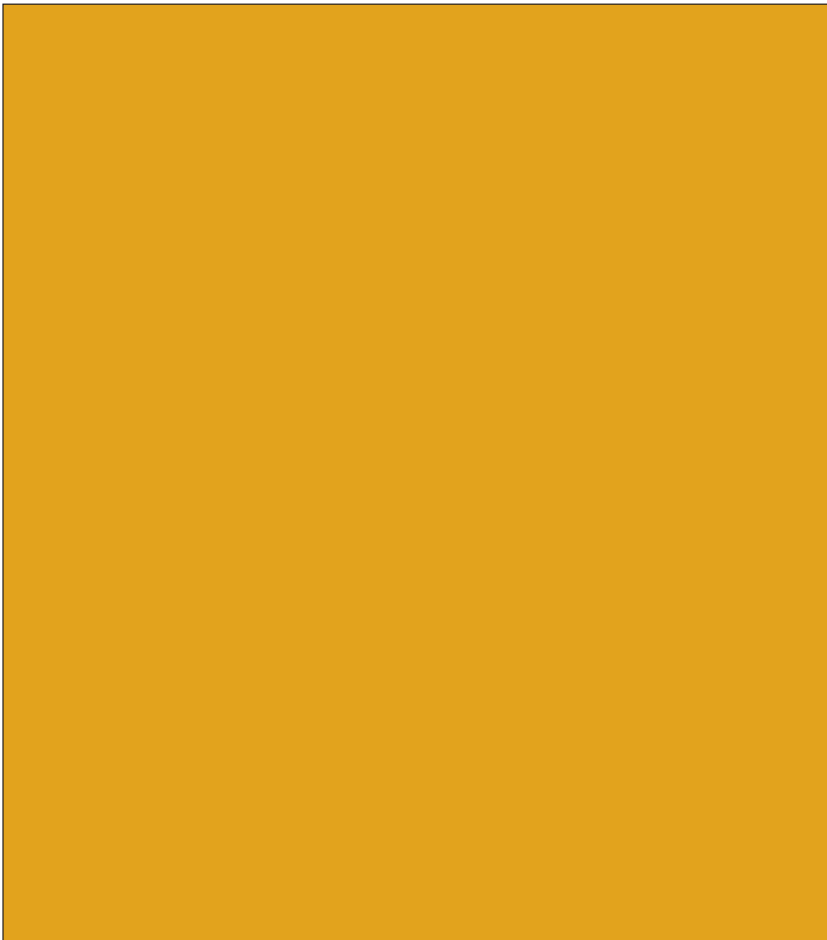
Donna in gamurra.

L'allacciatura stringata sui fianchi era molto utile in caso di gravidanza: le stringhe venivano allentate col passare dei mesi, alcuni bellissimi esempi li troviamo nell'affresco della "Madonna del parto" di Piero della Francesca e nella "Primavera" di Cosmè Tura databili intorno al 1460.





*Particolare della Storia della Vera Croce Piero della Francesca databile intorno al 1450
Da sinistra: sopravveste con strascico e "false maniche" e da notare, la raffinata eleganza della
figura centrale che indossa una sobria giornea affrappata bianca foderata di azzurro in con-
trasto con la cotta sottostante*



maniche e che per una cotta ne bastavano 18 questa informazione rende l'idea delle maestosità delle giornee. Bellissimi esempi di cotte e giornee ci vengono offerti dai dipinti del Ghirlandaio e di Piero della Francesca.

Una sopravveste invernale era invece la Pellanda, così veniva chiamata nell'Italia settentrionale, mentre a Bologna la troviamo come Veste o Sacco e Cioppa in Toscana. La Pellanda o Cioppa colpisce per l'imponenza della linea e dei ricchi ornamenti: ha una linea fluente e maestosa che aderisce al seno e si allarga, allungandosi nello strascico. L'ampiezza della veste viene raccolta in pieghe o in cannelli da una cintura posta un poco più in alto della vita. Potevano essere foderate o bordate di pelliccia e decorate con affrappature, liste, galloni e perle attorno allo scollo, lungo i bordi, all'orlo e ai polsi. Le maniche erano lunghe e ampie nell'Italia settentrionale, più strette in Toscana. Uno statuto pistoiese del 1420 limitava a 5 braccia l'ampiezza delle maniche e a 12 quella dell'orlo, mentre una legge suntuaria fiorentina emanata nel 1464 limitava la lunghezza dello strascico a un braccio e mezzo. Come per quelle maschili, nella seconda metà del secolo le pellande vennero sostituite dalla roba. Elencati tra la biancheria oltre alle camicie, le mutande, le calze e gli asciugatoi, gli scosali (grembiuli), troviamo il Guarnello. E' una veste semplice, indossata maggiormente dai ceti popolari ma anche come veste da casa dalle giovani borghesi. E' probabile che prendesse il nome dal tessuto con cui veniva confezionata appunto il guarnello di cotone ma se ne confezionavano anche di lino, canapa e lana, quasi sempre di colore bianco. Si presentavano sia con maniche che smanicati. Sovente per lavorare veniva tirata su e arrotolata alla cintura per agevolare il passo.

Le Calze di solito erano di panno bianco o rosso, ma in alcuni inventari di donne di elevata estrazione sociale se ne citano di seta ricamate. Anche le calze femminili venivano tagliate in un pezzo unico con una sola cucitura nel centro dietro. Oggi per ricostruire un paio di calze sia maschili che femminili si tagliano sullo sbieco del tessuto per avere maggior elasticità, purtroppo non sappiamo se questa tecnica venisse usata anche in passato. Un raffinato complemento delle calze erano i Corregini, presumibilmente nastri di seta o velluto antenati della giar-



Insieme di donne di varia età, da sinistra: giovane donna in sopravveste a cannelli, al centro donna anziana in sopravveste semplice e donna in gamurra con maniche di colore contrastante.



*Maestro delle Fascette Donne al bagno
Incisione su legno. Figura a sinistra
possibili mutande.*



rettiera. Nel corredo di Drusiana Sforza vi sono “Nastri di velluto forniti d’argento per ligare le calze”; mentre le calze comuni venivano usate anche dal popolo, le calze solate erano considerate un lusso signorile; una legge fiorentina del 1464 ne proibiva l’uso alle balie e alle fantesche. Neppure le Mutande erano del tutto sconosciute nell’uso femminile, per quanto affermino il contrario gli autori di troppo rapide scorribande nel campo della storia del costume.(5) E ’vero che iconograficamente non sono documentate mutande femminili, dobbiamo comunque tener conto che quelle maschili le vediamo su chi teneva le calze slacciate lasciandole ricadere a campana per lavorare, contadini muratori... oppure in contesti di crocifissioni o martiri vari. Tenendo conto che le donne, anche se rialzavano il Guarnello per lavo-

rare, sotto indossavano camicie lunghe e che nelle rappresentazioni dei martiri sono per lo più vestite, risulta molto difficile vedere le mutande. Un ricco esemplare di bisso con ricami è stato trovato in Sicilia.(6) L’affermazione che le donne non usassero le mutande pare comunque alquanto azzardata.

Curiosi copricapo compaiono all’inizio del secolo sul capo delle donne. Acconciature con due lunghe corna a forma di cono che le fanno sembrare una sella rovesciata, vengono chiamate appunto a Sella, oppure l’Hennin, un alto cono con un velo a volte inamidato a volte morbido che dalla punta ricade libero. La fronte era resa spaziosa mediante la depilazione. Questi copricapo erano però di origine francese e fiamminga, venivano infatti chiamati “alla di là”, alludendo alla loro origine oltremontana. Tipicamente italiano è invece il Balzo di forma rotondeggiante, è formato da tessuti preziosi avvolti su di un intelaiatura rigida. La stessa forma tondeggiante del

Giovane donna in gamurra diffusissima in tutto il XV secolo. Molteplici sono le fonti iconografiche, tra cui gli splendidi affreschi di Palazzo Schifanoia Ferrara. Ovviamente tutte le ricostruzioni sono delle “Ipotesi ricostruttive” basate sullo studio dell’iconografia e degli scritti non disponendo, almeno per ora di reperti originali italiani da studiare.

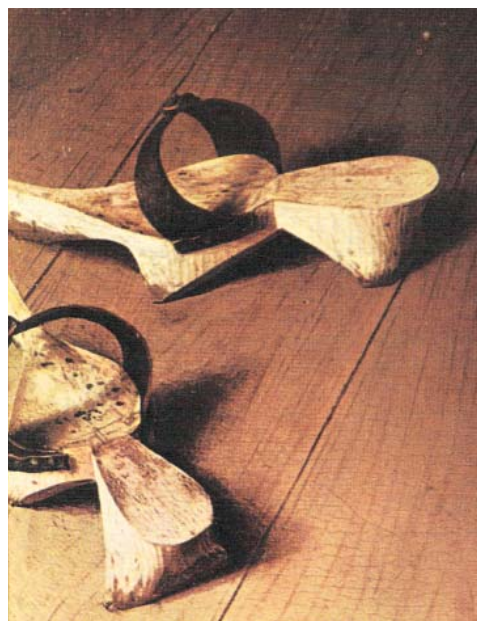
balzo la ritroviamo nelle ghirlande, decorate con piume di pavone, fiori e foglie d'oro e d'argento, perle o gioielli. I copricapo più comuni erano comunque le cuffie, le berrette e gli asciugatoi. Le cuffie più semplici erano di lino bianco, come in alcune figure del Ghirlandaio; le più ricche, di tessuti preziosi arricchite di ricami d'oro. Semplice e sobrio è l'Asciugatoio, di lino bianco, o listato con liste o ricami blu o neri sui lati corti, veniva posato

sul capo e arrotolato o ricadente sulla nuca fino alle spalle in modo da incorniciare il viso. Non del tutto scomparsi sono le Bende e i Benducci trecenteschi, ma più usati sono i Veli e Veletti, acconciature delle donne non più giovanissime, delle vedove e imposti alle monache. Non mancano cappelli di paglia, cappucci, berrette, lenze, reticelle d'oro, lenze, frenelli.

Tanto ai vestiti femminili quanto a quelli maschili aggiungono eleganza i ricami, le frange i fiocchi, e vari tipi di decorazioni. Tra tutte spiccano le Affrappature, ossia i frastagli che ornano le maniche e le orature degli abiti sia maschili che femminili: erano di gran moda nella prima metà del '400 e richiedevano una certa esperienza nella realizzazione, l'arte degli "Affrappatori, artigiani abili nell'intagliare i pregiati panni fiorentini. L'ornamento più bizzarro di tutto il secolo è costituito dai campanelli d'argento attaccati all'orlo delle vesti alla moresca che si indossavano per ballare questa danza. Erano portati però anche come ornamenti sulle vesti eleganti, attaccati a nastri che si incrociavano sul petto. A Bologna nel 1442 Lena Fantuzzi, che va in sposa ad Antonio Sanuti, riceve in dono dal suocero, insieme a preziosi gioielli una veste morello ricamata d'argento e ornata da campanelli. Altri ornamenti che fanno aumentare il valore degli abiti sono le Stampe (piccole figure d'oro e d'argento). Negli ultimi decenni del secolo fecero la loro compar-

Particolare de I coniugi Arnolfini Van Eyck databile intorno al 1434

Bellissima Pellanda a cannelli con strascico foderata di pelliccia



Particolare de I coniugi Arnolfini Van Eyck databile intorno al 1434. Zoccoli in legno con suola sagomata.

sa le Tarnete (trine), Nel corso del '400 le calzature alla poulaire scompaiono, ma le scarpe mantengono fino alla fine del secolo una forma leggermente appuntita, senza le esagerazioni trecentesche. Troviamo scarpe basse, di stoffa o di pelle morbida. Con le scarpette leggere si indossavano le Pianelle, o Calcagnini Le pianelle femminili erano a volte tutt'altro che piane, bensì autentici trampoli, criticati dai moralisti e dai medici, essendo per la loro altezza causa di pericolose cadute. Per essere lecite, dovevano avere un'altezza appena sufficiente a riparare le scarpe dal fango, invece raggiungevano altezze incredibili, fino a cinquanta centimetri. Al museo Correr sono conservati due splendidi esemplari risalenti alla seconda metà del '400, la loro stupefacente altezza è di cinquanta centimetri in un caso e cinquantadue nell'altro. Gli zoccoli, usati sia dagli uomini che dalle donne, erano invece molto più bassi con suola di legno, a volte sagomata al centro per evitare l'effetto ventosa nel fango. Venivano usati non solo nelle campagne, ma anche in città per proteggere le scarpe dal fango e dalla sporcizia delle strade. Per alcune donne gli zoccoli erano un obbligo. Una legge suntuaria fiorentina del 1464 vietava alle abitanti del contado fiorentino di portare calze solate e pianelle ma imponeva solo



zoccoli con ghighe nere. in Sicilia alle meretrici venne imposto l'uso di particolari zoccoli definiti "Tappini". Per Stivalli si intendeva definire un tipo di calzatura che arrivava al ginocchio; molto eleganti ,comuni intorno alla metà del '400 erano invece i Cossali, stivali prettamente maschili (mai una donna avrebbe indossato una cosa del genere) che salivano fino a metà coscia. Le calzature più fini erano di cuoio cordovano.

Meno esposto alle bizzarrie della moda è l'abbigliamento popolare, che ha nel '400 un carattere affascinante per semplicità e purezza. Le vesti più comuni per le donne erano il Guarnello e la Gamurra. Quanto alle camicie, il popolo ne ha sempre un numero ridotto. In testa le donne portavano l'asciugatoio. Per gli uomini, camicia, farsetto e calze, in prevalenza separate che portavano spesso slacciate e ricadenti durante il lavoro. Come sopravveste il capo più usato è il mantello, sia per gli uomini che per le donne. Naturalmente anche tra i non privilegiati le differenti condizioni economiche erano considerevoli e permettevano qualche volta l'uso di indumenti che si credevano riservati solo alle classi più ricche. Lo studio di alcuni inventari accerta come in alcuni comuni dell'Appennino fossero in uso non soltanto Guarnello, farsetto e mantello, ma anche gamurre di panno rosso, e perfino giornee. In ogni caso il carattere dell'abbigliamento popolare non dipende soltanto dagli indumenti, ma soprattutto dai tessuti che vi sono impiegati: panni di lana grezza, fustagni e per la biancheria tela tessuta in casa di canapa, più raramente di lino. Una legge suntuaria bolognese del 1453 ed una fiorentina del 1472 proibiva agli abitanti del contado che lavoravano la terra, alle loro mogli e ai figli di indossare drappi di seta

Tutte queste informazioni su panni d'oro e d'argento, perle, frange, liste d'oro e galloni, maiette non ci autorizzano, qualora decidessimo di ricostruire abiti del XV o di qualsiasi altro secolo, ad involtolare dame nel lamè, quando negli inventari si nominavano panni d'oro si intendeva panni tessuti con filamenti d'oro che, quando tali indumenti diventavano inservibili, venivano bruciati per recuperare il filamento d'oro, né ci autorizzano a trasformare le malcapitate in un campionario ambulante di passamaneria e

mercerie varie, né a confezionare un farsetto multicolor ricordando il piumaggio di un uccello esotico anziché un uomo del '400.

Abbiamo preso in esame solo alcuni elementi di quello che era il vestire, quelli essenziali. L'abbigliamento di un secolo è un argomento talmente vasto che ogni singolo indumento meriterebbe un articolo. Ricordiamo l'uso di varie forme di mantelli, pellicce, cioppette, gavadine, saioni, borse, cinture, guanti e gioielli.

Donna non più giovane in sopravveste di lana semplice e copricapo consigliato alle vedove e alle donne di una certa età, rimasto ancora in uso in alcuni ordini monastici.



IsoMedia
editoria globale

Riviste specializzate per il tuo hobby preferito

S tutto Soldatini

www.tuttosoldatini.it

Trimestrale (4 numeri l'anno)
Disponibile presso le principali edicole italiane e i migliori negozi specializzati.

LAME
il coltello

www.coltellionline.it

L'unico rivista prodotta interamente in Italia dedicata al settore della coltelleria artistica, sportiva, da collezione nazionale ed internazionale

Trimestrale (4 numeri l'anno)
Abbonamento annuale Italia 24 €
Disponibile anche presso le principali edicole italiane e i migliori negozi specializzati.

IsoMedia srl
Via A. Sabin, 20 - 20019 Settimo Mil. (Mi)
tel. +39.02.33514410 - fax+39.02.33516468
e-mail: isomediarsl@yahoo.it